TIPI TORINESI

GIUSEPPE CULICCHIA

Fabio Zeggio veneto trapiantato a Torino nel 1950 è stato, prima di fare il manager dell'hotel, un tecnico aeronautico. «Ho lavorato a Monaco di Baviera e lì ho scoperto la passione per Mozart». Qui è a fianco della targa che rivela come nel 1711 Mozart si fermò a Torino

La stanza più sontuosa
Non c'è più il registro che attesti in quale stanza soggiornarono papà e figlio Mozart ma, habitué dello sfarzo, si presume fosse la più grande

Simbologia ricorrente
L'effigie di Mozart ricorre nelle stanze e anche nei corridoi dell'albergo che lo ospitò per 18 giorni nel gennaio 1711

Nella suite Mozart sognando il genio

Una mostra nell'hotel dove il musicista soggiornò

Il signor Fabio Zeggio, veneto trapiantato a Torino nel 1950, oggi è hotel manager presso il Dogana Vecchia, tre stelle al numero 4 di via Corte d'Appello. Ma per molti anni ha lavorato in Alenia come tecnico areonautico, prima a Caselle, poi a Seattle per la Boeing e infine in una base nei pressi di Monaco di Baviera. «Ed è negli anni trascorsi a Monaco che è nata la mia passione per Mozart», racconta sotto il ritratto del compositore che campeggia nel salone dell'albergo dove il giovane Wolfgang festeggiò nel gennaio 1771 il suo quindicesimo compleanno. «Andavo molto spesso a Vienna e a Salisburgo, nei week-end. E a ogni visita dei luoghi mozartiani il mio interesse nei confronti del genio che in punto di morte aveva composto il Requiem cresceva. Mozart non è stato solo un compositore straordinario, ma anche la prima vera pop star della Storia. Malgrado componesse per vescovi e principi e teste coronate, non ha mai mostrato alcun servilismo nei loro confronti. Era un uomo libero, e la sua stessa musica era espressione di quella libertà».

Così, tornato a Torino, l'ex tecnico aeronautico si è reinventato albergatore pur di poter lavorare nell'hotel dove Mozart e il padre Leopold presero alloggio in occasione del loro unico soggiorno torinese. «Devo ringraziare la proprietaria del Dogana Vecchia, la signora Fiorenza Vaira Brizio. Siamo diventati amici, e lei mi ha dato carta bianca». Risultato: già in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006 una targa interna venne posta a ricordare i 18 giorni trascorsi in città da Mozart, giunto in carrozza a Torino dopo una tappa milanese; mentre nel dicembre dello stesso anno, ecco l'inaugurazione della targa su via Corte d'Appello, con tanto di imprimatur da parte del Comune.

IL PRESENTE
Il manager ha già fatto installare due targhe al «Dogana vecchia»

L'ANTICO RIFIUTO
Il compositore fece un'audizione al Regio, ma non venne ingaggiato

Il 6 marzo prossimo però il signor Zeggio inaugurerà al Dogana Vecchia una piccola mostra destinata a diventare permanente, e attraverso una serie di pannelli illustrati da Maurizio Galia gli ospiti dell'hotel potranno d'ora in poi ripercorrere i momenti del soggiorno torinese del musicista. Magari, scegliendo di dormire proprio nella cosiddetta Suite Mozart. «A dire la verità, non sappiamo con certezza se a Mozart venne data questa stanza, e cioè la 204», ammette il signor Zeggio. «I registri dell'epoca sono andati perduti, e testimonianze in merito non ce ne sono. Ma dato che è la più grande dell'albergo, e che lui e suo padre erano abituati a viaggiare con un certo sfarzo, mi pareva la più indiziata». Se la stanza è solo probabile, l'albergo è certo. «Il Dogana Vecchia nasce come Dogana Nuova nel 1716. Ne scrivono sia Stefano Agani nel libro Presenze Mozartiane, edito nel 1971, sia Dina Rebaudengo nel volume Lo Specchio di Torino».

All'epoca, naturalmente, si trattava non di un tre stelle ma di una locanda, con tanto di stalle per i cavalli: «Via Milano si chiamava via d'Italia, mentre via Corte d'Appello era denominata via del Senato della Contrada dell'Albero Fiorito. I Mozart si spinsero fino a Torino perché Leopold sperava di ottenere un incarico per Wolfgang dal Teatro Regio, allora uno dei più importanti in Europa».

Proprio al Regio i Mozart assistettero con l'autore Giovanni Paisiello alla prima dell'opera Annibale in Torino, che apprezzarono molto, stando ai loro appunti di viaggio. «Dopodiché incontrarono l'abate Quirino Gasparini, maestro di cappella del Duomo, e Mozart suonò il clavicembalo in una sala del Palazzo dei Marchesi di Barolo».

Ma l'incarico da parte del Regio? «Niente da fare. Non lo ottennero. Tant'è che dopo la festa di compleanno di Wolfgang, i due lasciarono Torino con l'amaro in bocca». Il signor Zeggio lo dice come se li avesse congedati lui, sulla soglia dell'albergo. «Che vuole, come dicevo per me Mozart è una vera passione. Certo sono un dilettante, ma ho letto un centinaio di libri su di lui, e sono arrivato ad apprezzarlo oltre che come compositore anche come essere umano. So perfino come si chiamavano i suoi cani». Come si chiamavano? «Una Bimperla. Morì nella casa di Salisburgo. L'altro, quello che Mozart portò con sé a Vienna, Gauker».

Il sogno del signor Zeggio è realizzare con Maurizio Galia un fumetto su Mozart a Torino. «Rivolto ai ragazzi delle scuole». Naturalmente, sta già scrivendo i testi.